Anno 94 - N. 229 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Giovedì 2 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos		Cile	Esc.	2	Grecia	Dr.	7	Nigeria	Sh.		Sudan	Pt.	9
Australia	Cents	40	Cipro	Mils	100	Inghilterra	Sh.	1/6	Norvegia	Kr.	1.40	Svezia	Kr.	1.25
Austria	Sc.	5	Danimarca	Kr.	1.40	Iran	Rls.	22	Olanda	Fl.	0.70	Svizzera	Fr.	0.70
Belgio	F.B.	8	Egitto	Pt.	9	Israele	I.L.	1	Perù	Soles		Thailandia	Bant.	7
Brasile	NCrs	1.50	Etiopia	D.E.	0.60	Jugoslavia	Din.	180	Portogallo	Esc.	7	Tunisia	Mill	100
Canada	Cents	35	Finlandia	Fmk	1	Kenya	Sh.		Romania	Lei		Turchia	L.T.	2
Cecoslovacchia	Kr.		Francia	F	0.90	Libano	P.L.	90	Somalia	So.	1.50	Uganda	Sh.	
			Germania	DM	0.70	Libia	Pts.	6	Spagna	Ptas.	9	Uruguay	$ U	
						Malta	Sh	1.3	Sud Africa	R	0.27	U.S.A.	Cents.	35
						Messico	Pesos	5	Sud Rhodesia	Sh.		Venezuela	Bs.	1.50

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28. Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 36. Telefono: da Milano 6339; intercomunale (02) 665.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31081 - c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 6% in più)

Pubblicità commerciale	L. 800	per mm colonna	Necrologie	L. 650 per parola
Idem in posizione prestab.	L. 1.000		Adesioni al lutto	L. 900 per parola
Avvisi occasionali	L. 1.000		Piccola Pubblicità vedere singole rubriche	
Richieste e off. personale	L. 1.000		Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo righe	
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200			

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.	Estero (1) Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
Corriere con edizione lunedì	21.000	10.850	5.600	33.500	17.100	8.750
Corriere d'informazione	18.000	9.350	4.850	29.000	14.850	7.600
Domenica del Corriere	6.000	3.000		9.850	4.900	
Corriere dei Piccoli	6.500	3.250		8.300	4.150	
Amica	7.600	3.800		13.400	6.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

(1) Spedizione per posta prioritaria

BRANDT CANDIDATO

Willy Brandt ha posto la candidatura alla cancelleria della repubblica federale. La pretesa è legittima e il personaggio è degno dell'alto ufficio cui aspira. La pretesa è legittima prima di tutto per ragioni aritmetiche. Nel nuovo Bundestag i socialisti sono 224, i liberali se non si dividono sono 30: la somma potrà costituire una base — certo, non larga, ma sufficiente — per un governo.

In secondo luogo, è legittima perché la SPD negli anni di convivenza con la CDU nel governo della «grande coalizione» ha fatto benissimo ed ha dimostrato di essere matura per assumere ed esercitare tutto il potere.

Terzo: la SPD ha dimostrato di avere una «équipe» di uomini di prim'ordine e di alta competenza. A parte Willy Brandt, di cui dirò fra poco, il personaggio principale è stato il ministro dell'economia Karl Schiller, al quale si attribuisce in gran parte il merito del rilancio dell'economia tedesca, il «secondo miracolo economico tedesco». E la campagna, che la CDU ha tentato contro di lui, non ha nociuto alla sua popolarità: se mai, ha nociuto alla CDU. Herbert Wehner, Georg Leber, Horst Ehmke completano l'«équipe». Diceva ancora il Kaiser in *Die Zeit*: «La CDU non potrebbe sostituire questi ministri negli importanti dipartimenti, dei quali essi sono a capo, con uomini capaci di fare lo stesso lavoro con eguale efficienza e con lo stesso successo».

Quarto ed ultimo motivo: la SPD si propone di fare una nuova ed ardita «Ostpolitik», che forse potrebbe smuovere l'Europa dall'attuale immobilità. La CDU, invece, dopo la dichiarazione, che il cancelliere Kiesinger lesse al Bundestag il 13 dicembre '66, e dalla quale sembrò che condividesse le idee di Brandt in materia di «Ostpolitik», si è ritirata ed è tornata alla politica di Adenauer. La quale era ottima — o meglio era l'unica politica possibile — al tempo di Adenauer, cioè al tempo della guerra fredda, ma oggi non è ottima in quanto condanna la Germania e l'Europa all'immobilismo assoluto.

Queste le ragioni che rendono legittima la pretesa di Brandt e desiderabile l'avvento di un governo social-liberale. Ma vi sono difficoltà. La prima è che, a quel che pare, gli elettori non desiderano nessuna delle due piccole coalizioni. Secondo Rudolf Wildenmann (in *Der Volkswirt* del 29 agosto) gli umori o i gusti dei sostenitori dei due grandi partiti erano i seguenti: 15 per cento di essi desideravano che il loro partito governasse da solo; da 20 a 30 per cento erano contro il governo di un solo partito; più di 40 per cento erano per la continuazione della grande coalizione; solo 2 per cento contro la grande coalizione; meno di 10 per cento erano favorevoli alle altre coalizioni.

Queste statistiche risultavano non solo dai sondaggi della pubblica opinione, ma anche dall'esito delle elezioni locali degli ultimi quattro anni. Ma risalgono a prima delle elezioni, e non si sa quali spostamenti siano intervenuti fra i vari gruppi in conseguenza dei risultati delle elezioni.

La seconda difficoltà alla minicoalizione, che ha in mente Brandt, è più grave. Ed è che i liberali sono divisi. L'ala conservatrice, con a capo l'ex-segretario Mende, attacca l'attuale segretario Scheel proprio per la «Ostpolitik», che egli propone. Se questi conservatori minacciano di uscire, sono possibili due casi: o Scheel si ritira dalla posizione che ha presa — molto a sinistra — o il partito si spezza. In tutti e due i casi, la coalizione social-liberale diventa impossibile. Insomma, non si può escludere che la minoranza conservatrice, con la minaccia di rompere l'unità del partito e, quindi, di ridurlo a due rottami, costringa il gruppo parlamentare ad accettare la coalizione con la CDU anziché con la SPD.

E ora che abbiamo parlato abbastanza della legittimità della pretesa di Willy Brandt e delle difficoltà, che essa in pratica potrà incontrare, parliamo dell'uomo politico Willy Brandt.

Come ho detto, egli è degno dell'alto ufficio cui aspira. Prima di tutto, per il suo passato di anti-nazista. Allo scoppio della guerra, disertò e riparò in Norvegia. Si dice che abbia anche combattuto in divisa di ufficiale norvegese. Ma non è certo. Se è vero, sarà stato l'unico tedesco che abbia avuto l'alta coscienza morale e il coraggio di combattere con le armi in pugno il nazismo. Poi, per la nobiltà della campagna elettorale che ha fatta: campagna per il suo partito, per la socialdemocrazia (SPD) e non contro i suoi colleghi democratici cristiani (CDU) o socialisti cristiani (CSU). I ministri socialisti e i ministri democristiani, Schiller e Strauss, si scambiavano sanguinose accuse di ex-nazismo. Ma Brandt, unico vero antinazista, non accusava nessuno di ex-nazismo, né d'altro e, dal principio alla fine della campagna elettorale, è stato un modello di onestà e di cavalleresca lealtà nei rapporti sia con gli amici, sia con gli avversari.

A questo punto, mi sia permesso di rievocare un ricordo personale, che può essere una utile testimonianza sulla nobiltà di carattere del personaggio. Nel '61, Brandt venne per qualche giorno a Roma. Il mio caro e compianto amico Heumann dell'ambasciata di Germania mi fece fissare un appuntamento, ed io andai a fargli visita in albergo. Parlammo a lungo della situazione generale, del problema tedesco, ecc. Ad un certo momento, qualcuno del seguito disse che Brandt sarebbe stato candidato alla cancelleria e propose di brindare alla sua vittoria. A questo punto, io posai sul tavolo la coppa di *champagne*, che avevo in mano, e rivolgendomi a Brandt, dissi: «Vi chiedo scusa, ma non posso brindare alla vostra vittoria. La vittoria vostra significherebbe la sconfitta del cancelliere Adenauer, e io ho avuto più volte occasione di incontrare il cancelliere Adenauer, e ho di lui la più alta stima. Tradirei i miei sentimenti, se brindassi alla sua sconfitta». «Ma noi per primi, — rispose subito Brandt, — noi per primi ci auguriamo che sia conservata a lungo alla Germania la saggezza del cancelliere Adenauer». E continuò su questo tono. Prova di una vera nobiltà del cuore e del sentimento.

Augusto Guerriero

LA RIUNIONE DEL FONDO MONETARIO

Una rivalutazione moderata del marco fra il sei e l'otto per cento

Interventi della Bundesbank per rialzarne il livello nei confronti del dollaro - La creazione dei «diritti speciali di prelievo» e il problema dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Washington, 1 ottobre.

Si accentua stasera fra i dirigenti del mondo finanziario americano ed europeo, riuniti a Washington per l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale, la impressione che, al termine dell'attuale «intervallo fluttuante», il marco tedesco verrà stabilizzato ad una quota «rivalutata» per un ammontare fra il sei e l'otto per cento. Ovviamente nessuna previsione può ritenersi valida sino alla formazione del nuovo governo tedesco e cioè sino a quando si chiarirà quale delle tre possibili coalizioni (DC e socialisti, socialisti e liberali, DC e liberali) emergerà alla crisi attuale. Tuttavia il comportamento della *Bundesbank* avvalora la tesi che una «rivalutazione moderata» dell'entità sopra riferita costituisca lo sviluppo più probabile, quale che sia la futura soluzione politica a Bonn.

Una «guida utile»

Ufficialmente i rappresentanti della *Bundesbank* che partecipano all'assemblea del Fondo monetario si limitano a rilevare che il «livello» che il marco fluttuante raggiungerà sotto la spinta delle forze libere del mercato costituirà un elemento importante del valore reale della moneta tedesca e quindi dovrebbe fornire una «guida utile» al futuro governo di Bonn per ogni decisione definitiva in materia. In pratica, tuttavia, gli osservatori specializzati sanno molto bene che anche nell'attuale fase fluttuante il gioco delle forze del mercato è assai meno libero e meno automatico di quanto il grosso pubblico ritenga, poiché la *Bundesbank* ha sempre la possibilità di manovrare per influenzare le oscillazioni nel senso che essa ritenga opportuno.

Le ultime ventiquattr'ore hanno registrato appunto una serie di interventi della *Bundesbank* per alzare il livello del marco nei confronti del dollaro, livello che stasera era aumentato leggermente più del cinque per cento. E' perciò considerevole allo «Sheraton Park Hotel», sede dei lavori dell'assemblea del Fondo monetario, l'attesa per le dichiarazioni che alla seduta di domani farà a nome della Germania il governatore della *Bundesbank*, Karl Blessing. Ovviamente Blessing non potrà pronunciarsi in materia di decisioni future (che dipendono dal tipo di governo che si formerà a Bonn), ma l'interesse dei delegati sarà rivolto all'analisi che Blessing farà della situazione monetaria e del problema del marco. E' in tale analisi che essi sperano di individuare i criteri della *Bundesbank*, sia nella tattica adottata in questi giorni negli interventi sul mercato monetario, sia nella impostazione a più lunga scadenza dei problemi finanziari tedeschi.

Se la questione del marco dominava anche oggi tutte le conversazioni di corridoio e i vari incontri bilaterali tra le delegazioni più importanti, nell'aula delle sedute la discussione ha fatto centro sul problema dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo. I delegati di numerosi paesi asiatici ed africani non hanno nascosto la loro delusione e il loro malcontento perché la decisione del Fondo monetario di potenziare le liquidità internazionali mediante la creazione dei «diritti speciali di prelievo» non è stata accompagnata da un impegno ad utilizzare una parte di tali nuove riserve per un aumento degli aiuti al «terzo mondo». Come è noto, la tesi originaria dei paesi asiatici e africani di creare un legame giuridico-formale tra l'aumento della liquidità e l'aumento dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo è stata decisamente respinta al momento di creare i «diritti speciali di prelievo». La speranza dei paesi asiatici ed africani è adesso che il problema venga riesaminato sotto un altro profilo.

La posizione dell'Italia

Eliminata l'idea di un legame giuridico-formale tra i due problemi, si potrebbe stabilire un collegamento *de facto* mediante un impegno dei paesi industriali ad accrescere i loro aiuti ai paesi in via di sviluppo in rapporto all'aumento delle loro riserve, prodotto dall'entrata in vigore dei diritti speciali di prelievo. Come è noto il ministro del Tesoro italiano Emilio Colombo s'è pronunciato a favore di un collegamento del genere di natura non formale, dicendo che l'Italia è pronta persino ad assumerlo in via unilaterale. E' ancora incerto però se il Fondo deciderà di prendere posizione sia pure generica al riguardo. Tra domani e dopodomani l'assemblea procederà ad approvare la messa in vigore del sistema dei «diritti speciali di prelievo» e sulla natura positiva del voto non vi sono dubbi.

Ugo Stille

I «dieci» appoggiano il piano «oro-carta»

Washington, 1 ottobre.

I ministri delle finanze del «gruppo dei dieci» (i dieci paesi a grande sviluppo industriale) hanno convenuto di appoggiare il piano del Fondo monetario internazionale per la prima distribuzione dell'oro-carta.

I ministri delle finanze dei «dieci» hanno tenuto nel pomeriggio una riunione al termine della quale hanno annunciato di aver approvato lo schema del direttore esecutivo, Pierre Paul Schweitzer, per la distribuzione di 9,5 miliardi di dollari della nuova forma di liquido — i «diritti speciali di prelievo» — nei prossimi tre anni.

L'approvazione del «gruppo dei dieci» era data per scontata. (AP)

INTERVISTE CON I «LEADERS» DEMOCRATICI

De Martino: aspettare le elezioni amministrative

Non ritiene possibile prendere decisioni prima di quella data in vista della ricostituzione del centro-sinistra - Nessun accenno al bipartito - «Non sufficiente» il dissenso del PCI su Praga

Roma, 1 ottobre, notte.

Coscienti ormai delle estreme difficoltà di un governo a due fra DC e PSI, ma anche degli ostacoli psicologici oltre che politici che si frappongono oggi ad una riedizione a tempi brevi del centro-sinistra organico con i quattro partiti, i socialisti del PSI — o meglio la «nuova maggioranza» che esclude ormai di fatto i soli autonomisti — hanno scelto la tattica dell'attesa prudente. Non pongono pregiudiziali al ritorno al governo con DC, PSU e PRI sollecitato da La Malfa e rilanciato da Piccoli, ma oppongono un *fin de non recevoir* alle richieste dei socialisti unitari e preferiscono non affrontare il confronto sul terreno del PSU.

In questo senso le risposte del segretario del PSI, onorevole Francesco De Martino, chiariscono la relazione già svolta alla direzione e anticipano le linee del prossimo comitato centrale. Ed è sintomatico che De Martino definendo «improbabile» una riedizione a breve scadenza del governo a quattro non citi affatto la prospettiva di quel governo a due che pure ampi settori della sua stessa maggioranza reclamano ad ogni occasione. E non si forzano le intenzioni di De Martino se si afferma che anche il segretario del PSI ritiene opportuno rinviare ogni decisione in proposito a dopo le elezioni amministrative della prossima primavera.

Diversità

Resta ora da vedere se, in questo arco di tempo, le condizioni saranno tali da far maturare il ritorno al centro-sinistra organico, o non piuttosto tali da causare il deterioramento di una prospettiva che resta senza alternative possibili in questa legislatura.

Ed ecco le domande e le risposte del segretario del partito socialista.

D.: Come giudica la prospettiva di una ripresa del centro-sinistra organico a breve scadenza?

R.: *La prospettiva di un centro-sinistra organico, cioè con i quattro partiti delle precedenti coalizioni, è, a mio avviso, improbabile. L'iniziativa per la crisi di governo, in conseguenza della scissione del partito socialista e del formarsi in esso di una nuova maggioranza, è stata assunta dal partito socialista unitario. La ricostituzione del governo, nei modi proposti dal nostro partito e dalla democrazia cristiana, è stata resa impossibile dalla pregiudiziale e dal rifiuto del PSU. Non vedo quali fatti nuovi si siano determinati per pensare che la situazione sia modificata o sia tale da essere modificata a breve scadenza.*

D.: Nell'ultima intervista da lei concessa nel corso dell'estate, lei ha ribadito la «diversità» fra partito socialista italiano e partito comunista ma anche l'auspicio che possano venire dal PCI «eventuali contributi costruttivi». C'è, a suo avviso, qualche esempio recente di questi «contributi»?

R.: *Potrei ricordare l'appoggio dato dal partito comunista nella precedente legislatura alla battaglia della maggioranza per la legge elettorale regionale contro l'ostruzionismo della destra. Dei pari, potrei citare talune proposte di emendamento, accolte dal governo, per la legge di riforma del sistema delle pensioni ed altri casi ancora. I contributi ai quali mi riferisco riguardavano argomenti concreti determinati, mentre sugli indirizzi generali permane un profondo dissenso, in particolar modo per quel che riguarda i rapporti internazionali.*

D.: Nell'eventualità, non ipotetica che in alcuni dei costituendi consigli regionali si offra l'alternativa fra centro-sinistra e giunte di sinistra, il suo partito adotterà il principio delle decisioni delegate alle federazioni locali oppure opterà in modo automatico per il centro-sinistra?

R.: *Non vorrei anticipare decisioni che il partito dovrà adottare, tenuto conto dei risultati elettorali. Comunque è da prevedere che la linea di tendenza favorevole al centro-sinistra sarà mantenuta.*

Contraddizioni

D.: A un anno dall'invasione di Praga e dopo l'epurazione di Dubcek e degli altri protagonisti del «nuovo corso» gli osservatori democratici ritengono che il PCI non sia andato al di là del dissenso verbale sulla «forma e il modo» dell'intervento sovietico. Qual è il suo parere in proposito?

R.: *A me pare che il dissenso sia stato ribadito dal PCI anche per l'eliminazione di Dubcek dalle cariche di partito. Si può peraltro osservare che il modo con il quale questo dissenso è stato espresso non è sufficientemente energico in rapporto alla estrema gravità delle ultime vicende cecoslovacche. Ma sugli atteggiamenti del partito comunista italiano, anche quando sono positivi nel senso dell'autonomia, continua a pesare negativamente la riaffermata solidarietà con il movimento comunista internazionale e la teoria della unità nella diversità. Io non vedo come si possa essere solidali con Dubcek e gli autori del «nuovo corso» e nello stesso tempo solidali anche con coloro che hanno soffocato con la forza le tendenze rinnovatrici.*

D.: Qual è il suo giudizio sulle vicende del «Manifesto» — la rivista della sinistra eretica, messa sotto processo dai dirigenti del PCI — e sulla proposta di Amendola per l'ingresso del PCI nell'area di governo?

R.: *Le vicende del «Manifesto», la posizione di Amendola sull'ingresso dei comunisti italiani nel governo, le altre diverse posizioni che si manifestano nel PCI, rivelano l'esistenza di una dialettica interna che rompe il conformismo e il monolitismo. Questo è di per sé, indipendentemente dal giudizio sulle singole posizioni* — conclude l'onorevole De Martino — *un fatto positivo di tendenza evoluzione democratica.*

Alberto Sensini

NEL XX ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA COMUNISTA

Mao col suo stato maggiore assiste alle celebrazioni di Pechino

E' la sua prima apparizione dopo le voci sulla sua morte - Il capo, acclamato da un milione di cinesi, appariva in ottima salute - Al suo fianco Ciu En-lai e Lin Piao, il delfino che ha tenuto il discorso tuonando contro Russia e Stati Uniti

Pechino: una immagine della grande sfilata nella piazza Tien An-men, per la celebrazione del ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. (Radiofoto UPI - ANSA)

Hong Kong, 1 ottobre, notte.

Mao Tse-tung è riapparso oggi in pubblico sulla grande piazza Tien An-men di Pechino dove ha assistito alla grandiosa sfilata organizzata in occasione del ventesimo anniversario della fondazione della repubblica popolare cinese. Questa riapparizione ha fatto automaticamente cadere le voci contrastanti, circolate nelle scorse settimane, su una grave malattia o addirittura sulla morte del «leader» cinese.

A fianco di Mao, che appariva in ottima salute, erano sulle tribune delle autorità il suo successore designato Lin Piao (che ha pronunciato il discorso ufficiale), il primo ministro Ciu En-lai, Cen Po-ta e Kang Sceng. Al suo arrivo il «leader» di Pechino è stato salutato da una scrosciante ovazione da parte delle varie centinaia di migliaia di cittadini che, ammassati nel piazzale antistante, sventolavano libretti rossi. L'ovazione si è protratta per circa cinque minuti, durante i quali il vecchio capo, sorridendo, ha alternato strette di mano con ospiti d'onore stranieri a saluti verso la folla.

Subito dopo è iniziata la imponente sfilata, protrattasi per circa due ore con la partecipazione di almeno un milione di persone.

Senza precisarne i nomi, radio Pechino ha citato le personalità che si trovavano accanto ai «cinque grandi», nelle tribune ufficiali. In un primo tempo era parso che fosse assente la moglie di Mao, Ciang Cing, e questo vuoto era apparso ancora più rilevante data la presenza nella tribuna della moglie del maresciallo Lin Piao, Ye-Ciun. Successivamente la agenzia «Nuova Cina» ha precisato che la consorte di Mao si trovava fra le autorità.

Durante la parata, sono sfilati numerosi gruppi di operai che portavano immensi ritratti di Mao Tse-tung e cartelli con sopra scritti slogan di Lin Piao («leggete le opere del presidente Mao»).

Questa mattina tutte le prime pagine dei giornali cinesi riproducono la fotografia di Mao con sotto l'augurio di «lunga vita al presidente Mao, lunga, lunghissima vita al nostro grande capo Mao». I giornali di Pechino, dal canto loro pubblicano su mezza pagina interna, una grande fotografia di Mao con il suo «più vicino compagno d'armi», il maresciallo Lin Piao.

Nel suo discorso ufficiale, Lin Piao ha esortato il paese a prepararsi alla guerra per «eliminare tutti gli invasori» dal momento che i cinesi, armati del pensiero di Mao Tse-tung, sono «invincibili». «Noi — ha detto — non attaccheremo se non siamo provocati, ma se siamo attaccati certamente contrattaccheremo». Se il nemico ci imponesse la guerra, ha proseguito, «la combatteremo fino in fondo e la Cina diverrà la sua tomba». Infine Lin Piao ha minacciosamente attaccato «l'imperialismo americano» e il «social-imperialismo» sovietico accusando le due potenze di meditare un attacco con armi nucleari contro la Cina.

PER BLOCCARE BRANDT

KIESINGER PROPONE una lunga alleanza ai liberali

Ma la mossa pare non troppo tempestiva - Proficui i primi colloqui fra i socialdemocratici e il partito di Scheel - Il marco continua a consolidarsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1 ottobre, notte.

Dopo aver escluso ogni possibilità di rinascita della «grande coalizione» il cancelliere Kiesinger ha fatto oggi al partito liberale, a nome del suo partito, un'offerta spettacolare: un'alleanza a lungo termine che dovrebbe superare addirittura i limiti di questa legislatura. Inoltre, nell'eventualità che i liberali accettino, la CDU rinuncerebbe alla riforma della legge elettorale in senso maggioritario, il cui varo segnerebbe la condanna a morte di tutti i piccoli partiti.

La mossa è abile *ma forse* non troppo tempestiva: secondo la maggioranza degli osservatori Kiesinger — che si è appellato al buon senso dei liberali, o, come egli ha detto testualmente, alla loro «ragionevolezza pratica» — ha aspettato per lo meno un giorno di troppo. Da ieri, infatti, sono in corso le trattative fra il partito socialdemocratico e quello liberale per la formazione di un governo di «mini-coalizione»: ieri le due delegazioni hanno affrontato le questioni di politica interna, oggi quelle della politica estera e della difesa. Finora c'è stato accordo su quasi tutti i problemi trattati: il vicepresidente del partito socialdemocratico Wehner ha detto stasera alla televisione che i negoziatori non si sono scontrati con serie difficoltà.

Le due delegazioni si sono incontrate alle quattro del pomeriggio e, dopo un'ora di pausa, hanno ripreso alle nove il loro lavoro. Con ogni verosimiglianza Willy Brandt intende bruciare le tappe per sfruttare fino in fondo il vantaggio che la CDU gli ha imprudentemente concesso. Egli vuole impedire, cioè, che Kiesinger riesca ad attirare dalla sua parte la destra liberale, che non vede di buon occhio la «mini-coalizione» soprattutto per ragioni di politica sociale, terreno nel quale Kiesinger ha promesso le più ampie concessioni. Quanto sia forte in realtà questa destra lo si vedrà soltanto venerdì alla riunione del gruppo parlamentare, che dovrà approvare i risultati delle trattative con la socialdemocrazia: c'è chi parla di quattro o cinque deputati, chi di otto o dieci su trenta.

Siccome la maggioranza della «mini-coalizione» è di soli dodici voti, Brandt corre seriamente il rischio di non essere eletto cancelliere dal Bundestag. A quanto pare egli è però corso ai ripari offrendo non solo il ministero degli esteri al *leader* liberale Walter Scheel, che è in questo momento l'uomo più corteggiato della repubblica federale, ma anche il ministero dell'agricoltura al conservatore bavarese Ertl. Si dice anzi che abbia offerto ai liberali addirittura il ministero del lavoro per tranquillizzarli del tutto e abbia loro promesso un rinvio a tempo indeterminato della presentazione al Bundestag del progetto di legge per l'estensione della cogestione a tutte le grandi imprese. Se sia riuscito nell'intento è tuttavia ancora dubbio: l'ex-*leader* liberale Mende, che è stato rieletto deputato, ha detto oggi a più riprese che la «mini-coalizione» rappresenterebbe un rischio gravissimo per il suo partito, che dovrebbe piuttosto allearsi con la CDU, o proporre, come alternativa, la formazione di un governo di concentrazione nazionale con la partecipazione di tutti e tre i partiti rappresentati al Bundestag, che formerebbero, in tal modo, una «grandissima coalizione», con l'esclusione di ogni opposizione parlamentare.

Ma questo progetto ha scarse possibilità di essere accolto: per il momento il «totogoverno» vede in testa la «mini-coalizione», seguita a distanza dall'alleanza CDU-liberali. Questo risultato intermedio si deve a Brandt, che ha condotto — è proprio il caso di dirlo — un'offensiva-lampo, costringendo Kiesinger e la CDU — oggi cri-

Vittorio Brunelli

Continua in seconda pagina

PER CONSOLIDARE L'AMICIZIA FRA I DUE PAESI

Saragat oggi a Belgrado

Il capo dello Stato avrà colloqui con Tito e con esponenti del governo federale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Belgrado, 1 ottobre, notte.

Il presidente Saragat arriverà domattina a Belgrado per dare inizio ad una visita alla quale l'agenzia *Tanjug* attribuisce non solo valore bilaterale, ma anche e soprattutto «un'importanza più vasta per tutto lo scacchiere dell'Europa meridionale e del Mediterraneo». Saragat resterà a Belgrado due giorni e avrà colloqui col maresciallo Tito e con gli altri dirigenti del governo jugoslavo. Sabato a Zagabria incontrerà i dirigenti della Repubblica di Croazia e, lunedì, a Lubiana i dirigenti della Repubblica di Slovenia.

Nessun problema bilaterale di rilievo sarà discusso durante la visita: questo è un segno indicativo di quanto soddisfacenti siano i rapporti italo-jugoslavi dopo le tensioni seguite alla guerra. La visita è dunque il suggello di un'amicizia ormai solida. Ma essa è più importante, assai più importante, perché mette in rilievo (e potrebbe rafforzare, oppure indebolire) un momento dell'evoluzione politica jugoslava.

La faticosa evoluzione jugoslava ha improntato di sé tutto il dopoguerra; ma recentemente ha assunto un ritmo drammatico. Non siamo ormai più all'atmosfera della visita di Moro, nel novembre 1965, e neppure all'atmosfera della visita di Nenni, che è di solo quattro mesi or sono. Dalla visita di Moro a quella di Nenni, la grande speranza cecoslovacca, che era la speranza di gran parte dell'Europa orientale, è stata spenta: dalla visita di Nenni ad oggi un fatto più triste e definitivo è avvenuto: la Cecoslovacchia si è piegata, la diplomazia sovietica ha ripreso il sopravvento, gli stalinisti (mai scomparsi) hanno riassaporato il gusto del potere.

Un fatto più grave dell'uso sovietico della forza bruta si è verificato, e nessuna considerazione vale a diminuirlo: si è dimostrata l'obiettiva possibilità che le forze della reazione stalinista riprendano dovunque il sopravvento. Per un paese come la Jugoslavia, chiusa nel blocco comunista, priva di garanzie militari occidentali, economicamente fragile, minacciata all'interno da crisi di nazionalità, il pericolo è immenso. L'immanenza del conflitto cino-sovietico potrebbe offrire una garanzia, se Mosca dovesse rivolgere tutta la sua attenzione verso Oriente. Ma il successo riportato a Praga può servire anche a giustificare l'ipotesi contraria: l'involuzione cecoslovacca dimostra che il Cremlino ha la possibilità obiettiva di coprirsi le spalle a Occidente. La personalità di Tito è una autentica garanzia positiva. Ma i suoi settantasette anni aprono un'incognita di proporzioni storiche.

Nella sua visita di poche settimane or sono Gromiko ha teso agli jugoslavi un equivoco ramoscello d'olivo. Ha offerto un sostegno per i de-

Alfredo Pieroni

Continua in seconda pagina